

Fuori i voucher agricoli Decreto Dignità sempre più leggero

Bozza quasi pronta. Di Maio difende il procedimento: «Una leggenda la storia della carenza di coperture»
Escono anche le norme sui contratti di somministrazione

ROMA

Il decreto Dignità «è pronto» e i problemi di coperture sono solo «leggende». Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, difende il «suo» primo decreto, che dovrebbe arrivare tra domani e martedì sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Ma il testo sta diventando sempre più «light» e dopo aver perso le norme sui rider, oggetto di un tavolo ad hoc già aperto al ministero, ora perde anche la revisione dei contratti di somministrazione, dopo le critiche degli imprenditori e i dubbi avanzati dalla Lega. E se non sarà questo provvedimento, come spiega lo stesso vice premier, a consentire il ritorno dei voucher in agricoltura, si andrà invece avanti decisi sulla lotta alla

Il vice premier: «Avanti sui giochi». Dopo i vitalizi toccherà alle pensioni d'oro

«azzardopatia». I tam tam sul fatto che sia la mancanza di risorse a frenare il via libera altro non sono che «leggende metropolitane» che stanno «facendo pubblicità al decreto» dice Di Maio a Milano, in occasione del Festival del lavoro. Il ritardo, quindi, è «solo una questione di bollinature, ma dal punto di vista sia politico, sia tecnico, è un decreto pronto».

Gli staff dei ministri stanno in realtà ultimando il lavoro tecnico sulla stesura del provvedimento, che potrebbe comunque registrare diverse novità rispetto alle prime bozze circolate. E potrebbe essere toccato anche il pacchetto giochi, che ha messo in allarme non solo gli operatori ma anche il mondo del calcio che resterebbe orfano delle sponsorizzazioni. Fermo restando lo stop alla pubblicità nella «stessa logica del divieto per le sigarette», potrebbe essere introdotta qualche deroga, ad esempio per fare salve le sponsorizzazioni in essere o le lotterie con estrazione in differita, come la lotteria Italia. Quanto al rischio di un calo degli incassi per lo Stato, Di

Maio ha ricordato che «se è vero che le entrate fiscali derivanti dal gioco valgono svariati miliardi, è anche vero che i costi sociali dell'azzardopatia in Italia sono quasi altrettanti». Una delle strade per coprire la misura potrebbe essere proprio quella di «pescare» dal Fondo sanitario.

In via di limatura poi, oltre alle misure fiscali, anche il pacchetto lavoro: non solo per il capitolo somministrazione che salta, mantenendo quindi lo staff leasing, e che insieme a quello dei voucher «dev'essere oggetto del dibattito parlamentare», come ha spiegato il leader M5S. Una riflessione sarebbe ancora in corso anche sulle norme antidelocalizzazioni, con le multe da 2 a 4 volte gli incentivi pubblici che si applicherebbero, secondo le bozze, a chi se ne va prima che siano trascorsi 10 anni, anche se l'attività viene trasferita in un Paese europeo.

Tra le priorità di Di Maio non c'è solo il decreto dignità: la settimana prossima, assicura il ministro, «tagliamo i vitalizi. In quella dopo incardiniamo la legge sulle pensioni d'oro».



Raccolta di pomodori in una foto d'archivio. I nuovi voucher agricoli sono usciti dal decreto Dignità ANSA

L'importo varia da 336 a 655,20 euro

Domani la quattordicesima per le pensioni più basse

Arriva domani la 14ª mensilità per circa 3,5 milioni di pensionati, una boccata d'ossigeno per tutti coloro che percepiscono gli assegni più bassi. Ne ha infatti diritto chi ha compiuto 64 anni e ha un reddito lordo mensile che non superi i 1.000 euro. L'importo medio sarà di 500 euro e partirà da un minimo di 336 euro fino a 655,20 euro a seconda dei contributi versati. La platea è all'incirca la stessa dello scorso anno così come la spesa

complessiva che si aggira intorno agli 1,7 miliardi. A fare i conti è la Spi-Cgil che sottolinea come si tratti di uno «strumento importantissimo» che porta un po' di risorse in più ai pensionati meno abbienti. Non a caso domani a beneficiare dell'assegno saranno più donne che uomini, considerato che mediamente hanno redditi da pensione più bassi principalmente a causa di carriere lavorative discontinue e frammentate.

Inoltre le regioni dove arriverà il più alto numero di quattordicesime saranno la Lombardia (470 mila), seguita da Sicilia (327 mila) e Campania, regioni dove si concentrano i livelli più bassi di redditi pensionistici (313 mila). Seguono Veneto (300 mila), Lazio (260 mila), la Puglia (257 mila), il Piemonte (240 mila), l'Emilia-Romagna (225 mila), la Toscana (215 mila), la Calabria (145 mila), le Marche (118 mila), la Sardegna (106 mila), la Liguria (100 mila). Fanalini di coda l'Abruzzo (98 mila), il Friuli-Venezia Giulia (75 mila), l'Umbria (60 mila), Trentino-Alto Adige (54 mila).

«Ritardi e inefficienze Ma è la denatalità l'emergenza più grave»

L'incontro. Cottarelli domani sarà ospite di Banco Desio. Nel suo ultimo libro l'economista scrive dei sette peccati che affliggono il sistema-Italia e ne frenano la crescita

LECCO — Domani alle 18 a Desio, nella sala congressi di Banco Desio, in via Rovagnati, Carlo Cottarelli presenta il suo libro "I sette peccati dell'economia italiana" (Feltrinelli, 174 pagine, 15 euro).

Tra un debito pubblico al 133% del Pil (è il terzo più alto al mondo dopo Grecia e Giappone), una produttività che non cresce dall'inizio del nuovo millennio, l'evasione fiscale, la burocrazia e la corruzione, l'ex vice

■ «Sul debito: bisogna attuare le riforme strutturali con un moderato livello di austerità»

■ «Il crollo demografico ha ricadute sui costi pubblici e sulla produttività»

presidente del Fondo monetario internazionale, in più occasioni, ha indicato nel basso indice di natalità uno dei mali più gravi del nostro Paese. «La riduzione sensibile delle nascite - sottolinea Cottarelli - è il nostro peccato più grande. Capisco che possa non essere subito percepibile, ma il crollo demografico ha delle ricadute sia sui costi pubblici sia sulla produttività. I giovani - spiega - sono la forza dell'economia ed il fatto che nascano sempre meno bambini è un problema sociale ed anche economico. Per farvi fronte non basta il bonus bebè, servirebbero forti investimenti per favorire la natalità come è stato fatto in Svezia alcuni anni fa. Bisogna però dire che loro se lo potevano permettere perché hanno un ridotto debito pubblico, mentre il nostro è piuttosto ingente».

La via maestra
Proprio con riguardo al debito pubblico, Cottarelli sostiene che la via maestra è attuare riforme strutturali per aumentare la crescita. Alle riforme andrebbe abbinato un moderato livello di austerità fiscale. «Con un tasso

di crescita del Pil maggiore dell'1% all'anno - ripete Cottarelli -, in quindici anni il rapporto tra debito e Pil diventerebbe del 70%. Se c'è maggiore crescita, aumentano le entrate dello Stato e se queste vengono risparmiate interamente, questo sarebbe il risultato».

Spesa primaria

Secondo l'economista, «l'obiettivo è arrivare al pareggio di bilancio con il congelamento della spesa primaria in termini reali: con la situazione del marzo 2016 e queste linee strategiche il pareggio di bilancio si sarebbe raggiunto nel 2019. Nel 2017, in realtà, la spesa è leggermente aumentata, quindi il pareggio di bilancio è raggiungibile nel 2021. Intraprendendo questa strada, con la riduzione del debito pubblico del 3% ogni anno, il rapporto con il Pil raggiungerebbe il 100% nel 2027 e il 70% nel 2044».

In questo processo non bisogna farsi affascinare da quelle che Cottarelli definisce scorciatoie: ripudiare il debito, privatizzarlo, metterlo in comune con gli altri Paesi europei, soprattutto



Carlo Cottarelli è stato vice presidente del Fondo monetario internazionale

uscire dall'euro e tornare alla lira.

«È vero che l'entrata nell'euro - nota Cottarelli - ha causato problemi alla crescita italiana, ma questo perché i costi di produzione sono saliti più di quelli di altri Paesi, non potevamo più svalutare e abbiamo perso competitività. I costi per uscire dall'euro sarebbero grandi e avremmo una nuova moneta che si svaluterebbe e un'inflazione enorme. Quello che serve è un recupero della competitività facendo quello che sta facendo la Spagna, cioè riducendo i costi di produzione attraverso un miglioramento della produttività e una minore tassazione e spesa pubblica».

R. Eco.

Il convegno

Il presidente Stefano Lado tra i relatori

Domani alle 18 a Desio, nella sala congressi di Banco Desio, in via Rovagnati, Carlo Cottarelli presenta il suo libro "I sette peccati dell'economia italiana" (Feltrinelli, 174 pagine, 15 euro).

All'incontro, partecipano: Stefano Lado, presidente Banco Desio; Simone Bini Smaghi, vice direttore generale Arca Fondi Sgr; Angelo Antoniazzi, direttore generale Banco Desio. Cottarelli

sarà intervistato da Diego Minonzo, direttore de "La Provincia". La domanda che fa da sfondo al libro di Cottarelli è: perché l'economia italiana non riesce a ripartire? Secondo Carlo Cottarelli, le cause vanno ricercate in sette errori del sistema Italia. Sono i peccati capitali dell'economia italiana: l'evasione fiscale, la corruzione, la troppa burocrazia, la lentezza della giustizia, il crollo demografico, l'incapacità di stare nell'euro, il divario tra Nord e Sud. Per ripartire bisogna affrontare questi problemi senza aver la pretesa di risolvere nel breve termine.

Le imprese dicono addio al contante

La novità. Scatta il divieto di pagamenti in moneta nei confronti di collaboratori, fornitori e dipendenti. Confcommercio contraria: «Una norma che penalizza le aziende più piccole, non è così che si elimina il nero»»

COMO

Con il mese di luglio si dice addio a ogni forma di contanti per pagare dipendenti e collaboratori. Una novità che non rende felici tutte le oltre 42mila imprese comasche, a partire dalle più piccole.

Un po' di oneri e burocrazia in più, che non tutelano comunque dal lavoro nero: è l'impressione che si respira tra le aziende di dimensioni minori.

I datori di lavoro

La legge di bilancio 2018 ha sancito questo principio, che sarà operativo da oggi (primo luglio), quindi operativamente dalla giornata di domani: i datori di lavoro e i committenti non potranno più corrispondere ai lavoratori o collaboratori il compenso pattuito in denaro contante.

Non importa il tipo di rapporto lavoro che si è instaurato: questa novità deve valere per tutti. Difatti, il divieto dei contanti vale anche a prescindere dalle modalità di svolgimento delle prestazioni, come precisa la legge: autonome o subordinate, dipendenti o con forma di collaborazione coordinata e continuativa, non fa differenza alcuna. I contanti non sono ammessi.

Le uniche esclusioni riguardano i rapporti con le pubbliche amministrazioni e lavoro domestico. Sono previ-



Finisce l'era del contante: da oggi solo pagamenti tracciabili

ste anche sanzioni amministrative pecuniarie, che vanno da mille a 5mila euro. Un'altra precisazione: la firma apposta dal lavoratore sulla busta paga non costituisce in alcun modo la prova dell'avvenuto pagamento della retribuzione, quindi non sarà sufficiente a mettere al riparo da problemi l'impresa. I contanti sono banditi, punto. Una novità che è guardata

con scetticismo da Giovanni Ciceri, presidente di Confcommercio Como. L'obiettivo è quello di vigilare e avere uno strumento concreto contro l'irregolarità nel mondo dell'occupazione, con una tracciabilità dei versamenti. «Ma non è così che si combatte il lavoro nero - replica Ciceri - E soprattutto non c'è una visione di insieme. In ogni caso si continuano a cre-

are difficoltà ai più piccoli». L'uso dei contanti per le realtà di dimensioni più ridotte e per alcune forme di collaborazione è un metodo pratico, senza volontà di aggirare le norme, si assicura.

Sono previste sanzioni

Anzi a volte era richiesto dagli stessi lavoratori.

«Aveva una sua ragion d'essere - conferma il presidente

dell'associazione - perché c'era chi preferiva essere pagato in questo modo, per avere un'immediata disponibilità». In ogni caso, la nuova modalità sarà in vigore e bisognerà mettersi subito in regola.

La prova dell'effettivo pagamento sarà totalmente a carico del datore di lavoro e le sanzioni, come si è visto, sono significative.

M. Lva.

I trasferimenti ammessi

Bonifico, assegno o transazione elettronica

Stop ai contanti per le retribuzioni a prescindere dal loro ammontare, mentre fino ad ora era possibile trasferire somme di importo fino a 2.999,99 euro. Ma come si potranno pagare allora dipendenti e collaboratori? La legge traccia diverse possibilità a questo proposito, dal mese di luglio, all'interno delle quali si può scegliere. Possibilità che vengono ricordate ai soci da Confartigianato Como per dare ulteriore chiarezza in vista di questo cambiamento. Prima di tutto, c'è il bonifico (bancario o postale) sul conto identificato dal codice Iban, che viene indicato dal lavoratore. Poi esistono gli strumenti di pagamento elettronico, naturalmente. O ancora è possibile si un pagamento in contanti, ma allo sportello bancario o postale dove il datore di lavoro ha aperto un conto corrente di tesoreria con mandato di pagamento. C'è un'ulteriore opportunità - si ricorda - vale a dire si può ricorrere all'emissione di un assegno consegnato direttamente al lavoratore oppure, in caso di suo comprovato impedimento, a un suo delegato.

Voucher ancora, Coldiretti spera «Soluzione ideale per gli stagionali»

Il dibattito

Dal governo trapela la proposta limitata al solo mondo agricolo Trezzi: «Buona iniziativa»

L'agricoltura lariana è fiduciosa: i voucher torneranno. Questo perché si è svolto anche un incontro con il ministro Gian Marco Centinaio, che è parso deciso su questo fronte.

Potrebbe esserci una risposta domani nel consiglio dei ministri. Potrebbe, perché alcuni annunci - tipo il rendere più oneroso il contratto a termine - poi si sono dissolti all'impatto delle polemiche. «Ma noi siamo fiduciosi - spiega il presidente di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi - Vediamo in modo positivo questo ritorno. Abbiamo incontrato il ministro a Torino, e abbiamo presentato una richiesta molto accorata sulla possibilità di introdurre i voucher di nuovo nel nostro campo. Uno strumento per noi validissimo».

A Como complessivamente nel 2016 sono stati venduti voucher per un valore di 1,28 milioni di euro. Tra i settori che più vi avevano fatto ricorso, la ristorazione e proprio l'agricoltura.

Difatti, all'abolizione da parte dello scorso Governo si erano levate voci sdegnate, mentre la Cgil - promotrice del referendum, che aveva spinto l'esecutivo Gentiloni a far sparire i buoni lavoro - replicava che c'erano altre forme contrattuali valide.

«Noi nel mondo dell'agricoltura siamo scoperti - insiste Trezzi - Era un'ottima soluzione, anche nell'ottica di un lavoro che permettesse di arrotondare, soprattutto per giovani e pensionati. Non possiamo assumere tutti con contratti a tempo determinato, quando c'è la raccolta della frutta, anche perché dopo una serie di contratti bisogna procedere con l'indeterminato».

Secondo Coldiretti, invece, i voucher aiutano e danno lavoro «in particolare in province come le nostre, in un territorio dove l'agricoltura è fortemente multifunzionale e stagionale, legandosi anche al turismo sul lago di Como». Insomma, produzioni agricole e strutture ricettive sempre più alleati sono però due settori che vivono picchi e cali di lavoro, non sempre prevedibili tra l'altro. Le aziende si affidano spesso alla manodopera familiare: «Ma poi la regolarizzazione non è così sem-



Fortunato Trezzi, Coldiretti Como Lecco

1,28
MILIONI
I tagliandi
venduti
in provincia
nel 2016

plice». La speranza di Coldiretti di veder reintrodotti i voucher passa anche da una sintonia tra Governo e Regione su questo versante. O meglio, più che di Governo, bisogna parlare di ministro (secondo Centinaio, con questo strumento si combatte meglio l'illegalità) e di partito. Perché anche Salvini si è pronunciato a favore dei buoni lavoro, mentre il Movimento 5 Stelle potrebbe avere una posizione diversa.

Nelle prossime ore, la decisione, che Coldiretti Como-Lecco attende con trepidazione.

Allarme in Ticino «Un nuovo albo contro i padroncini»

Bellinzona

I politici studiano il modo di far risorgere la Lia per ostacolare le imprese italiane

La Lia è morta, ma si sta cercando di farla rinascere, sotto altre spoglie. Mentre la stessa commissione di vigilanza il mese scorso ha sospeso l'attività (e i pagamenti) relativi all'albo antipadroncini istituito in Ticino due anni fa per frenare la concorrenza degli italiani, la politica cerca un modo di farla rivivere. C'è pressione infatti sul versante ticinese per non azzerare tutto.

Così nei giorni scorsi la sottocommissione Lia, costituita dai rappresentanti dei gruppi parlamentari designati dalla Commissione della legislazione, si è riunita a Bellinzona per definire il calendario dei propri lavori. Obiettivo, esaminare con cura il messaggio governativo dell'8 maggio sull'abrogazione della legge sulle imprese artigiane e comprendere se ci siano alternative alla mera cancellazione della norma. Il Consiglio di Stato aveva preso



Ancora attriti con il Ticino

la decisione di annullare tutto dopo i verdetti giudiziari. Tra l'altro, il giudice si era pronunciato a favore di ricorrenti ticinesi. In ogni caso, se la Lia è caduta, si è appunto al lavoro per studiare una nuova versione. Tentativo che non può che preoccupare le aziende comasche. L'anno scorso, nel report alla Reggio Insurbica si è evidenziato che rispetto alle 4.500 imprese italiane che lavoravano in Ticino in passato, se n'erano iscritte meno di mille.

La sottocommissione tornerà a studiare il caso il 10 luglio.

LA PROVINCIA
DOMENICA 1 LUGLIO 2018

Non solo un ambulatorio Visite a casa per gli anziani

Figino Serenza. Debutta il servizio sociosanitario a tariffe scontate. In luglio di sabato si garantiscono controlli gratuiti in via XXV Aprile

FIGINO SERENZA

«Dare lavoro ai giovani per aiutare gli anziani».

Era questo il desiderio di don **Giovanni Cassani**, indimenticato parroco figinese, che ha gettato il seme per far nascere il nuovo servizio socio sanitario che ha preso il via ieri per promuovere una gestione consapevole della salute e del benessere della persona.

A proporlo, l'associazione Gli Amici di Don Giovanni e **Fernanda Cassani**, voluta dallo stesso sacerdote nel 2013 per creare un gruppo simile a quello attivo nel suo paese d'origine, Induno Olona, e introdurre la figura dell'infermiere di famiglia.

L'avvio

Ieri mattina, senza cerimonie o tagli del nastro, l'attività è partita nell'ambulatorio di via XXV Aprile 10 messo a disposizione dalla dottoressa **Donata Saltafossi**, moglie di **Giulio Ronzoni**, medico anestesista molto noto per la sua attività professionale, venuto a mancare l'anno passato e a propria volta tra i primi sostenitori di questa iniziativa. L'obiettivo è duplice.

Da una parte creare una possibilità d'impiego per quanti scelgono di mettere a disposizione la propria professionalità nel servizio alla persona. Al momento so-

■ Si realizza il sogno di don Cassani di dare lavoro ai giovani nell'assistenza

no cinque gli infermieri impegnati, in collaborazione con lo studio associato "L'infermiere si prende cura di te" di Desio.

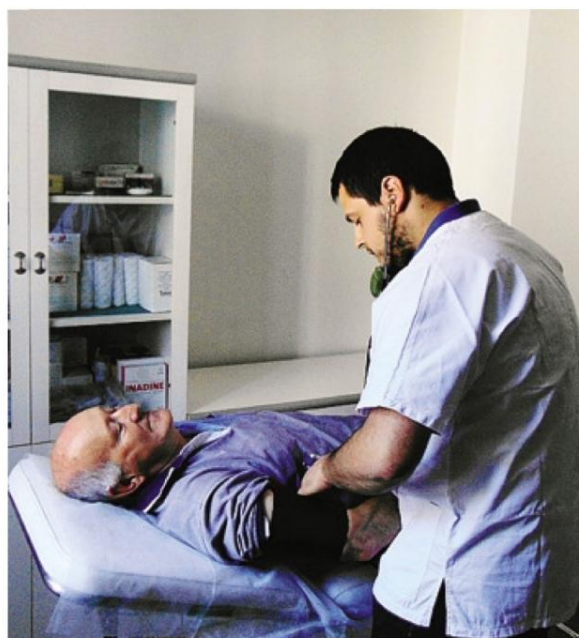
Dall'altra, fornire una risposta ai nuovi bisogni di una società in cui le persone anziane, fragili, con patologie croniche, sono sempre più numerose e spesso di trovano a dover affrontare da sole tali difficoltà.

L'idea

«Don Giovanni è vissuto bene ed è stato aiutato da tanti. - spiega **Bruna Saldarini**, presidente dell'associazione - . Negli ultimi anni della sua vita ha attraversato la malattia, ma non ha mai voluto trasferirsi in una casa di riposo e nel 2013 ha espresso il desiderio di istituire anche qui la figura dell'infermiere di famiglia che nel suo paese d'origine era già attiva».

Arrivato a Figino nel 1963 alla guida della parrocchia di San Michele, vi è rimasto fino alla sua scomparsa, avvenuta nel marzo del 2016 a 96 anni, e lui e la sorella **Fernanda** hanno ricevuto la cittadinanza onoraria.

Per tutti i sabati di luglio l'associazione sarà a disposizione, dalle 9,30 alle 12, nell'ambulatorio di via XXV Aprile, e qui misureranno gratuitamente colesterolo, pressione arteriosa, frequenza cardiaca, saturazione e ossigeno nel sangue. Ma verranno garantiti anche servizi a domicilio per terapie mediche, bendaggi, medicazioni, riabilitazione, prelievi ematici, gestione di drenaggi, cure igieniche. È possibile contattare il numero 371.332.1845 e per ora l'attività sarà esercitata solo nel Canturino anche con la collaborazione dei medici di base, che segnaleranno questa nuova opportunità. **Silvia Cattaneo**



Controlli nell'ambulatorio messo a disposizione da **Donata Saltafossi**, vedova dell'anestesista **Giulio Ronzoni**



Bruna Saldarini, presidente dell'Associazione "Don Giovanni e Fernanda Cassani" con la sua vice **Rosa Fumagalli**

Ha chiuso Mercatone Uno Ma rinasce come Globo

Tavernerio. Sono 24 i dipendenti in attesa. La proprietà: «Massima tutela» Venerdì la ripresa delle trattative per i 55 punti vendita in tutta Italia

TAVERNERIO

SIMONE ROTUNNO

Ieri, con la fine di giugno, si è chiusa una pagina della storia commerciale del paese. Dopo tre anni di vertenze, prima, e amministrazione straordinaria, poi, chiude il punto vendita Mercatone Uno sulla Briantea e nei prossimi mesi il polo passerà sotto il marchio Globo, abbandonando il core business di Mercatone Uno.

Si chiude il capitolo dell'arredamento, degli elettrodomestici e degli accessori per la casa e si passa all'abbigliamento, alla moda e alle calzature. Questo il futuro del punto vendita al termine delle trattative portate avanti dall'amministrazione straordinaria. Mercatone Uno ha infatti ceduto a Shernon Holding e Gruppo Cosmo, di cui fa parte il marchio Globo.

I commissari

I commissari straordinari di Mercatone Uno, **Stefano Coen**, **Ermanno Sgaravato** e **Vincenzo Tassinari**, hanno deciso, insieme col Ministero dello Sviluppo Economico e con le parti sociali, il destino dei 68 punti vendita, alcuni dei quali erano già chiusi al pubblico: Tavernerio aveva già abbassato le saracinesche lo scorso 18 giugno e ha terminato le consegne entro la fine del mese che si è concluso ieri.

Shernon Holding acquisirà 55 punti vendita, oltre al marchio, alla logistica e alla sede. Shernon Holding è una società costituita da un gruppo di imprenditori del settore che garantirà la continuità dell'attività e dell'insegna Mercatone Uno. Discorso diverso invece per gli altri 13 punti di vendita che saranno acquisiti da Co-



LA PROVINCIA
 DOMENICA 1 LUGLIO 2018

La sede di Mercatone Uno

■ ■ Cancelli chiusi dal 18 giugno
 Quanto acquistato è stato consegnato ai clienti

■ ■ La svolta nelle ultime ore dopo una vertenza drammatica iniziata tre anni fa

smo, gruppo nazionale operante con il marchio Globo. Tra questi risulta anche il punto vendita sulla Briantea, a Tavernerio. Dopo mesi di attese e trattative si è arrivati alla svolta, anche se per il punto vendita di Tavernerio sono ancora da chiarire dettagli e tempistiche sul futuro, come sottolinea l'addetto stampa di Mercatone Uno, **Silvestro Ramunno**.

Venerdì, proseguiranno le trattative anche per i lavoratori dei punti vendita che passeranno a Cosmo.

I dipendenti

Tra questi ci sono gli attuali 24 dipendenti nel polo di Tavernerio. L'obiettivo, come spiegano dall'ufficio stampa, resta quello della tutela del maggior numero

di posti di lavoro. I sindacati di categoria hanno invece già siglato a Bologna con le direzioni societarie di Mercatone Uno e di Shernon Holding l'intesa sulla procedura di cessione.

L'accordo prevede il passaggio di complessivi 2019 lavoratori dipendenti dei 55 punti vendita, della sede di Imola e delle società di logistica, servizi e trading, acquisiti dalla Shernon Holding Srl, società che opererà nell'ambito dello stesso settore merceologico di Mercatone Uno.

Difficile stabilire ora i tempi di apertura a Tavernerio con il nuovo marchio e con i nuovi prodotti: dall'ufficio stampa di Mercatone Uno sottolineano che l'accordo col gruppo Cosmo c'è, restano solo da capire i tempi.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Cresce l'export, tessile fuori dal tunnel

Il report. Il primo trimestre Como fa segnare +4,9% di vendite all'estero. La meccanica è il settore trainante. Il mercato dei tessuti ancora negativo (-2%) ma in ripresa. Taborelli: «Il peggio è alle spalle, segnali incoraggianti»

COMO

MARILENA LUALDI

La meccanica è il carburante per la crescita dell'export comasco. Che si conferma buona nel primo trimestre 2018. Il tessile soffre ancora, ma c'è anche una buona notizia: se da gennaio a marzo le vendite all'estero secondo il report di Unioncamere Lombardia non hanno ripreso quota, dal distretto lariano arrivano voci più rassicuranti sul periodo successivo. Qualcosa si muove, finalmente, spiega Andrea Taborelli, presidente del gruppo tessile di Unindustria Como.

I segnali

Il clima nel primo trimestre è meno favorevole dell'anno trascorso in Regione. Infatti le esportazioni originarie dalla Lombardia valgono 31,4 miliardi di euro, in lieve calo rispetto al record degli ultimi tre mesi del 2017 (-0,9%). Se si valuta tuttavia il dato su base annua, c'è un incremento del 7,9%.

Come riporta dei numeri interessanti, per più di un motivo. Vero, la sua performance non è da record: un +4,9% su base annua, in linea con l'ultimo trimestre del 2017. Conferma comunque un trend incoraggiante, a differenza di altre zone, anche strategiche dell'economia lombarda, dove si è scesi di qualche gradino. In tutto, l'anno trascorso si era chiuso con un +2,6%.

Del resto, la maggiore fatica che ha dovuto incontrare e in parte ha superato, è relativa al settore tessile. Sulla nostra provincia pesa per il 23%, contro il 13% dei macchinari, superandoli 350 milioni.

Restringendo lo sguardo al manifatturiero - spiega l'analisi di Unioncamere Lombardia - l'incremento di questo trimestre (+3,6%) è spinto principalmente dai risultati di metalli di base e prodotti in metallo (+14%) e macchine e apparecchi meccanici (+7%). Si fanno notare positivamente anche altri settori: mezzi di trasporto (+16%), articoli in gomma e materie plastiche (+8%), articoli farmaceutici (+19%), apparecchi elettrici (+11%), prodotti alimentari (+4%) e sostanze e prodotti chimici (+2%).

Il calo, come previsto, viene riscontrato per i prodotti tessili e abbigliamento (-2%), poi ecco che compaiono computer e apparecchi elettronici (-21%) e prodotti delle altre attività manifatturiere (-2%).

Cambia il trend
Sembra la stessa, preoccupante musica degli anni passati. Ma qualche nota sta cambiando e lo potremo vedere nel prossimo report.

Ne è persuaso Andrea Taborelli di Unindustria Como, senza trionfalismi però concedendo anche qualche spiraglio. Niente da dire, il primo trimestre per il tessile è stato delicato. «Le difficoltà sono quelle ormai di cui parliamo da tempo - osserva - A partire da legislazioni assurde che non tutelano un export come il nostro, il prodotto effettivamente comasco. Si tratta sempre del "made in" e della tracciabilità».

Nonostante questi ostacoli siano ardui da promuovere, nel secondo trimestre tuttavia le vendite all'estero sembrano riprendere fiato: «Sì, la situazione nel trimestre successivo sta migliorando. Non pienamente, ma qualche dato positivo si intravede». Fermo restando che «se ci fosse una legislazione più coerente, le cose andrebbero in modo diverso».



Buoni segnali per il tessile comasco

Un trend favorevole iniziato nel 2017

Il record è di Varese, altre province si comportano bene: Como è proprio tra le poche che non vede attenuarsi il trend favorevole del finale del 2017. Un premio di consolazione dopo un anno non facile anche dal punto di vista dell'export. Era iniziato abbastanza bene, in realtà, con un +2%, ma già tra aprile e giugno 2017 le aziende comasche erano finite in fondo alla classifica con un +0,8%. Si pensi che a Monza l'export cresceva del

28,7%. La variazione fortunatamente arrivava nel terzo trimestre con +2,6%, diventato un solenne +5% tra ottobre e dicembre.

Nei primi tre mesi del 2018 il buon segnale con +4,9%. Ma le altre province? Varese dopo il calo del 2016 e il lieve incremento del 2017, si porta a casa la crescita più vigorosa, come viene definita da Unioncamere Lombardia (+22,9%). Come però è messa tra le aree «che migliorano, sebbene in misura



Andrea Taborelli

più contenuta, aree caratterizzate da performance inferiori alla media lombarda nell'ultimo biennio».

Lodi (+10,2%) e Cremona (+11,3%) sono viste in rallentamento rispetto al 2017, pur mantenendo un tasso a doppia cifra. Dopo l'exploit citato, Monza sale del 4,9% ed evidenzia da un lato un dato inferiore a quello medio del 2017, ma in ripresa - si rileva - se confrontato con gli ultimi due trimestri. Rallentano poi Milano (+6,7%), Lecco (+3,4%) e Mantova (+1,3%), salgono Brescia (+9,2%) e Bergamo (+6,8%).

Terremoto al casinò di Campione L'amministratore si è dimesso

Campione d'Italia

Marco Ambrosini lascia l'incarico affidatogli un anno fa dal sindaco Salmoiraghi

L'amministratore unico del casinò, **Marco Ambrosini**, si è dimesso. Lo ha comunicato lui stesso alle organizzazioni sindacali convocate, a quanto risulta, per comunicazioni urgenti. Una decisione presa giusto un anno dopo la sua nomina avvenuta il 29 giugno.

Un incarico problematico vista la situazione della casa da gioco e del sistema Campione nel suo complesso e non particolarmente remunerativo visto che per legge lo stipendio annuo dell'amministratore unico non può superare i 37mila euro.

A questo punto al tavolo verde dell'enclave "le jeux sont fait, rien ne va plus"? Nemmeno per sogno.

Quello di Ambrosini non ha il sapore amaro di un addio, ma assomiglia molto a un arrivederci. Spazio quindi a un prossimo ritorno.

Impossibile chiedere al diretto interessato le motivazioni della sua scelta, ieri il telefono di Ambrosini suonava a vuoto per

il cronista de La Provincia.

«Ho comunicato ai sindacati di aver sciolto negativamente la riserva in ordine alla mia posizione - riporta Gioconews.it attribuendo la dichiarazione allo stesso Ambrosini - e ho anticipato il fatto che convocherò a breve un'assemblea dei soci per discutere, appunto, della posizione stessa».

Di fatto Ambrosini appare destinato a rimanere in carica per l'amministrazione ordinaria in attesa delle decisioni del consiglio di amministrazione della casa da gioco di cui è socio unico il Comune.

Che a sua volta è in attesa di conoscere del tribunale sulla richiesta di fallimento che pende sullo stesso casinò.

«Siamo in una situazione di stand by, siamo in attesa delle decisioni del tribunale - spiega da parte sua **Alfio Balsamo**, il vicesindaco, l'unico che pur essendo fuori sede risponde alla chiamata del cronista - Nei prossimi giorni presenteremo al tribunale il piano di risanamento e poi resteremo in attesa delle decisioni che ci auguriamo che arrivi presto e sia favorevole. Il fallimento del casinò sarebbe una catastrofe».

Su Ambrosini nessuna criti-



Roberto Salmoiraghi (a sx) e Marco Ambrosini un anno fa

Non si tratta di un addio
 La strada del ritorno è aperta

LA PROVINCIA

DOMENICA 1 LUGLIO 2018

ca, la sua decisione era sostanzialmente attesa. Nessuna guerra in atto con il sindaco **Roberto Salmoiraghi** che solo pochi mesi fa gli aveva rinnovato la piena fiducia.

«Aveva accettato con riserva un incarico di sei mesi scaduti i quali gli avevamo chiesto di restare ancora - aggiunge lo stesso Balsamo - lo ha fatto portando a termine una problematica trattativa sindacale concludendola con un accordo che, tradotto in cifre, un importante taglio, circa 37 milioni, sui costi di gestione della casa da gioco».

R.Cai.

Corriere di Como 01.07.2018

Il caso

Casinò di Campione, ora resta un solo dirigente

Ambrosini non si è dimesso: nuovo mandato ma a condizioni diverse

(d.a.c.) Marco Ambrosini non si è dimesso da amministratore unico del Casinò di Campione. La notizia diffusa ieri da fonti sindacali dopo l'incontro convocato d'urgenza per la presentazione del piano industriale era stata smentita dallo stesso Ambrosini già poche ore dopo, ma ha fatto ugualmente il giro di numerose testate, tradizionali e online. Ogni novità sulla casa da gioco dell'enclave, d'altronde, in questo momento trova facilmente spazio.

Ambrosini non si è dimesso ma ha spiegato ai suoi interlocutori di aver esaurito il mandato ricevuto il 28 giugno dello scorso anno e in scadenza con l'approvazione del bilancio.



Marco Ambrosini

Da fonti comunali si è appreso che l'amministratore sarebbe anche disponibile a proseguire nel suo incarico, ma a condizioni diverse dalle attuali. Intanto, servirebbe un adeguamento contrattuale.

Ambrosini ha infatti tenuto leredini del Casinò nell'ultimo anno guadagnando una cifra molto modesta. Inoltre, sarebbe indispensabile chiarezza su competenze e margini di manovra. Il concetto di "mani libere" è quello riportato da alcune agenzie. Forse eccessivo, ma in qualche modo chiaro.

Per governare la casa da gioco l'amministratore unico ha bisogno di pieni poteri. Che, in questo momento, sono forse



Il Casinò di Campione d'Italia vive da tempo una situazione molto difficile

impossibili da ottenere per via della delicata situazione in cui si muove il Casinò. Non è nemmeno chiaro chi potrebbe firmare il nuovo contratto dell'amministratore, visto che la richiesta di fallimento della Procura è tuttora pendente e il Comune è commissariato nella parte relativa alla gestione finanziaria a causa del dissesto votato in consiglio comunale. L'unica certezza è che tra le mura della casa da gioco, in questo momento, è al lavoro un unico dirigente. Il quale, sembra, sia anche prossimo all'agognata pensione. Una situazione davvero complicata che sarà oggetto di discussione in un'assemblea giovedì.

GALLARATE MALPENSA

Orti urbani in Consiglio

Gli orti urbani al centro del prossimo consiglio comunale. Come anticipato dall'assessore Alessandro Petrone (Ambiente) ai contadini volontari di Madonna in Campagna, in occasione della loro festa, il nuovo regolamento

di gestione dell'area comunale sarà al centro della seduta di martedì. L'appuntamento è alle 20.45 nella sala consiliare di Largo Camussi. Sarà l'opportunità anche per approvare il bilancio consuntivo della 3sg-Camelot

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
SALE DEL COMMiato
Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.com

Se sei un disabile non sali sul treno

Bisogna prenotare il viaggio 48 ore prima

Voleva solo prendere il treno per andare a godersi qualche ora di fresco al lago, in direzione Luino. Ma per un giovane residente in zona e con una disabilità motoria, decidere all'ultimo momento di fare una gita diventa un problema. Perché? Perché mancano le infrastrutture ed è necessario organizzarsi per tempo: nessuno ne fa mistero. Così, succede che bisogna decidere almeno con 48 ore di anticipo come e dove spostarsi. La stazione di Gallarate non è a misura di disabili come denuncia anche Abbatti le barriere, un gruppo di persone con disabilità motorie - in prevalenza sulla carrozzina - che si è aggregato sul web e che ha una pagina Facebook. Due i principali problemi: non poter viaggiare liberamente e l'uso degli ascensori limitato in una fascia oraria dalle 6 alle 21.

Sentirsi prigionieri

La segnalazione è arrivata venerdì quando un giovane in carrozzina desiderava andare nel Luinese. «Per andare al lago ci sono solo vecchi treni», spiegano da Abbatti le barriere. «Davanti al ragazzo che voleva salire sul treno, il controllore ha anche chiamato la polizia ferroviaria di fronte al fatto che il giovane ha chiesto aiuto ai passanti e agli altri passeggeri». Sottolineano: «È un grosso problema: il giovane si è stancato di sentirsi dire che ha ragione ma che deve rispettare la procedura, ovvero avvisare 48 ore prima». Il caso ha fatto riaccendere l'attenzione sul problema della stazione, sempre Abbatti le barriere denuncia: «Abbiamo fatto mille segnalazioni anche per l'uso degli ascen-

sori limitato dalle 6 alle 21: non ci fermeremo finché non ci sarà accesso libero».

Scuse e verifiche

Rfi contattata sulla vicenda prima di tutto si scusa con il giovane e l'utenza, confermando di conoscere il problema infrastrutturale e ha disposto verifiche sul tema della sicurezza. «L'esigenza di un preavviso di 48 ore per il viaggio è per disporre appositi treni e misure di supporto sulla linea», spiegano da Rete ferroviaria italiana e in particolare sull'episodio di venerdì: «I convogli che viaggiano sulla linea Gallarate Luino sono degli anni Ottanta, è il modello Ale582 con gradoni e barriere. Oltre al fatto di non avere nessuna misura di sicurezza per assicurare la carrozzella. Quindi il fatto che il capotreno abbia chiamato la Polfer è normale: bisogna comprendere che ci sono norme da rispettare, a garanzia di tutti». E puntualizzano: «Sono in corso verifiche sull'episodio».

Non è rigidità

«È necessaria una programmazione per organizzare i trasporti, la nostra non è rigidità», spiegano da Rfi. «Solo in questo modo possiamo programmare il passaggio del treno sul binario 1 in modo che ci siano comodità di accesso dalla banchina e, ancora, disporre che sia utilizzato un treno di ultima generazione in modo che ci siano accessi e comodità per chi viaggia per chi ha esigenze speciali».

Veronica Di

Un ragazzo in carrozzina non è potuto partire per Luino



Un ragazzo in carrozzina non è potuto partire per una gita a Luino perché avrebbe dovuto avvisare Rfi 48 ore prima per poter organizzare il convoglio e il viaggio

LAGO MAGGIORE

Madonna della Riva, ultimi appuntamenti

ANGERA - Si concludono oggi i festeggiamenti al Santuario Madonna della Riva in occasione del 361esimo anniversario del Miracolo della Madonna della Riva e memoria di Sant'Arialdo. Alle 11 messa solenne, alle 21

preghera, benedizione e bacio della reliquia di S. Arialdo. Domani alle 21 messa per i defunti. Il Santuario è sul lungolago, nel luogo in cui dal XV secolo si trovava un affresco votivo raffigurante una Madonna con Bambino.

Finazzi
SERRAMENTI IN PVC

AZZATE (VA) BUSTO ARSIZIO (VA)
Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140 Via Valle Olona, 36 - Tel. 0331.323997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

Giorgia Anna è l'ultima nata

Chiuso da oggi il punto nascita all'Ondoli. In sei mesi partoriti solo 129 bimbi



IERI LA CERIMONIA

Salvata dal degrado la tomba di Pietraperzia

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - (s.d.r.) Forse la cerimonia di ricordo realizzata ieri al cimitero di Maccagno superiore, semplice, di poche ma sentite parole, sarebbe piaciuta anche a Gregorio Pietraperzia. Ad essere omaggiato è stato lui, il carabinieri-eroe, classe 1925, barbaramente ucciso "sui confini di Roburent Mondovì per la patria sua che tanto amava e che desiderava grande e libera". Queste le parole dei genitori di Gregorio riportate, incise sulla lapide che proprio il Comune di Maccagno con Pino e Veddasca ha voluto salvare dal degrado, un abbandono che non rendeva onore al militare ucciso dai tedeschi mentre cercava di salvare altre vite il 17 marzo 1944. Ucciso e lasciato per giorni sulla fredda terra come monito dai nazisti. «Siamo qui a rendere omaggio a questo carabiniere - ha detto ieri il sindaco Fabio Passera in apertura della breve cerimonia - dopo il restauro della sua tomba che si presentava in condizioni pietose. Maccagno ricorda uno dei suoi figli, il carabiniere che è stato pure insignito lo scorso anno della medaglia d'oro al merito civile. Con lui ricordiamo tutti i carabinieri che hanno dato la propria vita». Presente a questo incontro per dare una "casa onorevole" ai resti del giovanissimo martire, anche il comandante della Compagnia di Luino, capitano Alessandro Volpini, insieme al comandante della stazione di Maccagno, Luigi Belcastro. «Ringrazio di cuore il sindaco - ha detto il capitano Volpini - e il Comune per l'iniziativa che ricorda Gregorio Pietraperzia che, come molti giovani italiani, hanno combattuto per mantenere valori che possiamo e sappiamo ancora apprezzare. L'Italia è una nazione che ha dato alla storia molti eroi, penso a Salvo D'Acquisto, ai martiri di Fiesole e Firenze e a tanti giovani carabinieri in quel particolare momento storico». Assieme ai militari in servizio c'erano anche i rappresentanti del Gruppo di Maccagno degli Alpini e dei Carabinieri in Congedo di Luino, la Polizia Locale e - lo ha sottolineato il sindaco - la bandiera dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

ANGERA - E' una bambina, Giorgia Anna di due chili e 750 grammi, nata mercoledì scorso alle ore 3,23 con parto naturale, l'ultima piccola venuta al mondo nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale "Carlo Ondoli" di Angera. Il punto nascita da ieri, per decisione della Regione Lombardia, è stato chiuso definitivamente. Adesso per le mamme della zona le alternative per far nascere i propri figli sono gli ospedali di Cittiglio, Gallarate e Varese.

La piccola Giorgia Anna è la prima figlia di mamma Laura Maria Rabbacchin e di papà Alfonso D'Angelo che vivono a Casorate Sempione. Entrambi lavorano presso i ristoranti McDonald, il padre in quella di Borgomanero, la madre a Castelletto Ticino sulla Statale del Sempione. «La scelta di Angera per il parto - spiega la mamma della neonata - è dovuta al fatto che mi ha seguito la ginecologa dottoressa Pereira che lavora qui in reparto; nei mesi



La piccola Giorgia Anna D'Angelo con mamma Laura Maria e papà Alfonso (foto Blitz)

scorsi poi nel poliambulatorio dell'"Ondoli" ha svolto tutti gli esami e le visite in previsione della nascita. Martedì scorso sono entrata in ospedale e mercoledì notte è nata Giorgia Anna». Sulla chiusura del Punto Nascita, il commento dei genitori casoratensi è negativo. «Abbiamo seguito sui me-

dia le notizie che annunciavano lo stop alle nascite e siamo davvero dispiaciuti perché qui abbiamo trovato personale medico ed infermieristico davvero competente». Il dato finale dei parti nel 2018, dal 1° gennaio al 30 giugno, è di 129 nascite. Dal 20 febbraio al 31 dicembre 2017, in 11 mesi di riapertura del

reparto Ostetricia e Ginecologia dopo la chiusura del Punto Nascite e della Pediatria avvenuta nel mese di dicembre 2016, sono nati sotto la Rocca 289 bambini. Grazie alla battaglia delle "mamme" che hanno fortemente voluto la continuità della struttura in riva al Lago Maggiore, il 2018 si era aperto a

capodanno con l'arrivo di Olivia di tre chili e mezzo, venuta alla luce lunedì 1° gennaio alle 3.05 per la gioia di mamma Silvia Bertoli, consulente del lavoro, e di papà Giacomo Zucchi, designer, residenti ad Omegna sul Lago d'Orta. La mamma durante la gravidanza era stata seguita dal primario del reparto anergese dottor Antonio Gabriele. La coppia aveva già un bambino di 4 anni, Gioele, nato sempre nel reparto Ostetricia e Ginecologia dell'Ondoli. Due gli ultimi bambini nati il 31 dicembre 2017. Alle ore 7.47 era arrivata Anna; i genitori mamma Federica Papa, casalinga, e papà Iari De Cola, operaio, sono di Castelletto Ticino. Aveva chiuso le nascite 2017 alle 17.22 del 31 dicembre Dennis. I genitori sono di Osmate, mamma Melissa Stigliani, casalinga, papà Alessio Balducci, operaio. L'ultimo dei 368 nati del 2016, il 7 dicembre, prima della chiusura dei reparti, Nicolò Cannata di Travedona Monate.

Norberto Furlani

L'EVENTO Dimostrazioni in tre diversi punti della città con la Croce Rossa, la Padana Emergenza e Sos Tre Valli

Luino ha imparato a usare i defibrillatori

LUINO - Il pomeriggio di caldo e sole di ieri ha contribuito al grande successo dell'evento "Datti una mossa, salva una vita", voluto fortemente da comune di Luino, Areu, Croce Rossa di Luino, SOS Cunardo e Padana Emergenza. Numerosi gli amministratori politici e sanitari, i volontari e i cittadini che hanno partecipato alla manifestazione, nata per formare la popolazione all'uso dei defibrillatori. La giornata, però, è stata anche occasione per inaugurare una nuova attrezzatura, posizionata nei pressi dell'Avav, intitolata a Giuseppe Serra, compianto marito di Giovanna Ballinari che, insieme a Laura Frulli, sta seguendo il progetto del comune "Io vivo a Luino". Le postazioni (in viale Dante per la Croce Rossa di Luino, in Piazza Libertà per la Padana Emergenza e al Parco Ferrini per Sos Tre Valli, ndr) hanno mostrato a tutti gli interes-

sati le manovre salvavita.

«L'iniziativa, promossa da Areu e dal comune con il supporto indispensabile delle tre associazioni di soccorso - racconta il presidente della Cri Pierfrancesco Buchi -, è un segno di grande attenzione alle tematiche della prevenzione e della salute su cui da anni Croce Rossa Luino fa opera di sensibilizzazione. Siamo stati ascoltati ed ora si lavora in squadra. Il progetto per una città cardio-protetta e più in generale un territorio ed una Comunità maggiormente formata all'uso dei defibrillatori è attenta alla promozione delle pratiche salvavita sono obiettivi non più irraggiungibili». Spiega il dottor Guido Garzena responsabile di Areu: «Per la persona colpita da arresto cardiaco, ogni minuto che passa è di vitale importanza: ben vengano iniziative come queste».

Agostino Nicolò



Una dimostrazione sull'uso dei defibrillatori

Pronto soccorso, è un assalto Centodieci pazienti al giorno

Nei primi sei mesi dell'anno superata quota 20mila accessi

TRADATE - Il "Galmarini" sarà pure un ospedale di periferia, come qualcuno ha scritto nero su bianco, ma i numeri sembrano dire l'esatto contrario. E forse il faro acceso dalla politica regionale, attraverso il presidente della commissione sanità Emanuele Monti, è un segnale, per ora da verificare sul campo, che finalmente qualcosa si muove.

Nessuno ha la presunzione di paragonare questo presidio - che pure serve un enorme bacino d'utenza a cavallo di due province, il secondo per importanza dell'azienda Asst di Varese - a quello di altri centri del Varesotto ma, come si dice,

chirurgica, dove sono state effettuate quasi 10mila prestazioni, pari al 50 per cento di tutto il lavoro di metà anno. Altra sala in cui vi è un transito consistente di pazienti è quella medica, con poco più di 5.500 visite. Un reparto, quello diretto dal dottor Carlo Zammarra, professionista tanto dinamico quanto dotato di grande umanità e professionalità, che è spesso al limite della ricettività. Continuando in questo viaggio fra le prestazioni ambulatoriali, una delle sale più delicate è quella pediatrica nella quale, in sei mesi, sono state erogate 3.207 prestazioni, pari a poco più del 15 per cento del totale.

La maggior parte delle visite al mattino, ma anche di notte il lavoro non manca

la matematica non è un'opinione. E la matematica - meglio, l'aritmetica - dice che in sei mesi sono passate dal Pronto soccorso quasi 20.500 persone. Moltiplicate per il numero di familiari o di coloro che assistono o accompagnano chi è bisognoso di cure, si colgono i contorni della mole di lavoro a cui è soggetto, ogni giorno, il personale medico e non solo. Numeri che significano quasi 3.500 accessi al mese, circa 110 al giorno. Proiettando questi 20.500 accessi nei primi sei mesi del 2018 al resto dell'anno è facile prevedere che quota 45mila sia abbordabile. Qualcuno sostiene che comparandolo, ad esempio, a un ospedale di un capoluogo del vicino Piemonte che conta circa 70mila accessi l'anno, si può avere un quadro ragionevolmente veritiero della situazione.

Entrando nel dettaglio, ossia della richiesta di visite al Pronto soccorso oppure della fasce orarie in cui questi accessi si registrano, la sala che registra la maggiore richiesta di interventi è quella

Altri dati: la sala parto è assai frequentata (più di 840 gli accessi), quella ginecologica ha avuto oltre 320 accessi. Molto interessante anche la statistica degli accessi suddivisi per fasce orarie. Quella con il maggior afflusso, in questi sei mesi, è stata quella compresa fra le 8 e le 12, con quasi 5.700 accessi, seguita da quella fra mezzogiorno e le 16, con 4.600 accessi circa. Ma il dato significativo, che davvero testimonia come nelle 24 ore l'afflusso sia pressoché ininterrotto, è quello fra le 16 e le 20 con poco più di 4.500 accessi mentre nella fascia che va dalle 20 alle 24 si superano le 3.300 prestazioni. E la notte? Tra la mezzanotte e le 4 gli accessi sono stati 1.000, mentre tra le 4 e le 7 si è scollinato oltre quota 1.100. Tenendo conto che, per ammissione generale, la pianta organica ha bisogno di forze fresche, si capisce quanto sia preziosa quella che, in questo come in tanti Pronto soccorso, può essere definita una "missione".

Silvio Poro



L'ospedale Galmarini di Tradate con l'ingresso al pronto soccorso. Qui sopra, uno dei reparti (foto Bizio)

DIMISSIONI IN VISTA

Sos medici, altri due stanno per andarsene

TRADATE - L'incontro dei giorni scorsi in Regione fra il presidente della commissione sanità Emanuele Monti e il direttore generale della Asst di Varese Callisto Bravi ha prodotto una dichiarazione d'intenti che va ora costantemente monitorata. Nel documento diffuso al termine dell'incontro si parla di «un piano d'azione molto chiaro: fra bandi aperti, che si apriranno e mobilità entro la fine di settembre una decina di figure saranno arruolate all'interno dell'organigramma dell'ospede-

dale di Tradate». E di queste figure c'è bisogno come il pane, se è vero che, ad esempio, alcuni primari dell'ospedale "Galmarini" sono prossimi alla pensione, oppure vi sono caselle vuote da riempire. A queste caselle vuote entro il mese di ottobre se ne aggiungeranno molto probabilmente altre due. Secondo quanto raccolto nei corridoi del presidio di piazzale Zanaboni, due camici bianchi, in forza al reparto di Medicina, avrebbero annunciato l'intenzione di lasciare il loro po-

sto in quanto decisi ad accettare altre offerte sempre nell'ambito della sanità pubblica. Tenendo conto che la sofferenza generale del nosocomio tradatese dipende soprattutto dalla carenza di personale e che proprio Medicina è uno dei reparti in cui il turn over è più difficoltoso, è comprensibile come queste due possibili dimissioni aumentino ulteriormente i problemi quotidiani e allontanino le auspicabili soluzioni.

S.P.

CRONACHE LOMBARDE

MILANO - Oltre 250mila persone, secondo gli organizzatori, hanno partecipato ieri alla sfilata del Pride. «Per fortuna le famiglie arcobaleno non esistono, siamo tantissimi» ha scandito uno degli organizzatori, riferendosi a quanto detto dal ministro

In 250mila al Gay Pride

della Famiglia. I valori e i diritti espressi da una manifestazione come quella del Gay Pride «non devono avere lo spazio di una giornata ma devono esserci tutto l'anno» ha sottolineato il sindaco

di Milano, Giuseppe Sala, a margine del corteo, dove ha sfilato nel tratto finale, insieme ad altre sindaci del milanese e ad alcuni assessori della sua giunta. «E' giusto - ha proseguito -

sponsorizzare giornate come queste ed è giusto esserci ma dobbiamo trovare una formula perché ci sia condivisione sempre». La chiamata è rivolta a tutti quelli che vogliono essere partecipi della lunga battaglia per la difesa dei diritti delle diversità»

Sanità, dimezzato il superticket «Un aiuto per controlli e cure»

Da oggi costo massimo da 66 a 51 euro. La novità costerà alla Regione venti milioni

MILANO - Entra in vigore da oggi il dimezzamento del superticket (o meglio della parte regionale del superticket) per le prestazioni sanitarie in Lombardia. Questo significa che il costo massimo del ticket scenderà da 66 a 51 euro. E infatti di 36 euro la quota statale, invariata, mentre scende da 30 a 15 quella regionale.

Il dimezzamento è stato il primo atto della giunta di Attilio Fontana dopo l'elezione a presidente della Regione che per questo ha investito 20 milioni.

«Con il taglio del superticket - ha commentato la vicepresidente del Consiglio Regionale della Lombardia Francesca Brianza - si risponde ad un bisogno concreto di tutti i cittadini, soprattutto di coloro che necessitano di esami specifici per il controllo e la cura di gravi patologie»

«Il criterio utilizzato per il taglio delle prestazioni più costose - ha sottolineato l'assessore regionale al Welfare - è stato adottato per venire incontro a chi è costretto a sottoporsi



L'assessore Francesca Brianza:
«Prosegue la nostra politica a sostegno delle persone più fragili»

ad esami diagnostici richiesti per accertare la presenza o il controllo di gravi patologie o per importanti attività di prevenzione».

«Il milione e mezzo di

lombardi che avranno diritto alla riduzione del 50% del ticket regionale - ha aggiunto - andrà ad aggiungersi al 62% dei 7.666.615 assistiti che usufruiscono del 70% del-

Da oggi i pazienti che dovranno prenotare visite e esami potranno contare su ticket inferiori. La giunta Fontana per questo ha investito 20 milioni

le prescrizioni di specialistica e del 74% del valore economico delle prestazioni erogate, che sono già totalmente esenti dal pagamento del ticket». I 20 milioni di euro che la

Regione ha stanziato per ridurre il ticket «si aggiungono ai 70 milioni», sottolinea una nota - per le esenzioni aggiuntive rispetto a quelle nazionali già in vigore: l'esenzione per chi ha fino a 14 anni, per gli adulti in condizione di particolare fragilità, disoccupati e cassintegrati (totalmente esenti sia da quello nazionale che da quello regionale) e per gli over 65 anni con reddito fino a 38.500 euro (anziché i 36.151 fissati dalle esenzioni nazionali).

Inoltre dal 2015 le persone che hanno un reddito familiare fiscale annuale non superiore a 18.000 euro, e i loro familiari a carico, (circa 150 mila utenti) non pagano il ticket regionale.

Il ticket sanitario ridotto, l'asilo nido gratis per molte più famiglie e l'impegno per garantire più sicurezza sul posto di lavoro, investendo sulla prevenzione, erano state le promesse più volte ribadite dalla nuova giunta Fontana in campagna elettorale.



Monsignor Davide Milani nuovo prevosto di Lecco

LECCO - Monsignor Davide Milani è stato nominato nuovo prevosto di Lecco. Lo ha annunciato il vicario episcopale monsignor Maurizio Rolla durante la messa vespertina nella basilica di San Nicolò. Milani, che succederà a monsignor Franco Cecchin, è stato per dodici anni responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi di Milano e portavoce di tre arcivescovi, ossia Tettamanzi, Scola e Delpini. Dal 2015 è presidente della Fondazione Ente dello spettacolo. Monsignor Milani è nato nel 1968 ed è originario della parrocchia di San Giorgio di Valgrentino, sempre in provincia di Lecco. Al suo posto in Diocesi potrebbe subentrare don Umberto Bordon, già segretario di Tettamanzi.

Astuti: «Sotto osservazione il punto nascita di Cittiglio»

CITTIGLIO - I punti nascita di Cittiglio e Istituti Clinici di Brescia che per la prima volta sono scesi sotto la soglia dei 500 parti all'anno rimangono al momento sotto osservazione per valutare eventuali recuperi di utenza e numero di parti». Il consigliere regionale Pd Samuele Astuti risponde al presidente leghista della Commissione sanità della Regione Emanuele Monti (che sul futuro lo ha accusato di diffondere fake news) riportando testualmente la delibera XI/268 approvata dalla sua Giunta in cui si pone sotto stretta osservazione l'ospedale di Cittiglio poiché nel 2017 è andato sotto la soglia dei 500 parti.

«Medici Insubria» traccia un bilancio positivo del nuovo modello sanitario proposto dalla Regione. E pensa al futuro

«Pazienti cronici, la riforma ha i numeri»

I nuovi modelli proposti dalla Regione con la riforma sanitaria garantiscono ai pazienti cure che rispondono meglio ai bisogni individuali di salute, quando si manifestano malattie croniche come scompenso cardiaco, insufficienza respiratoria, disturbi del sonno, diabete, obesità, depressione. Allo stesso modo semplificano al paziente la gestione della patologia e la loro esistenza è dettata da ragioni di sostenibilità generale del sistema.

Questo il punto di vista di Medici Insubria, che accorpia 460 medici di Medicina Generale delle province di Como, Varese, Brescia, Bergamo, Sondrio e Monza, tutti aderenti alla riforma con la convinzione di poter offrire un servizio migliore ai pazienti: al convegno nella sede di Apiano Gentile sono stati presentati i primi 5 mesi di attività della cooperativa sociale, che parlano di 60.000 pazienti arruolati e 53.000 PAI (Piani

Assistenziali Individuali) pubblicati. Presenti il dg al Welfare della Lombardia Luigi Cajazzo, il Presidente della Commissione Sanità Emanuele Monti, il dg di Lombardia Informatica Roberto Soj, il Presidente del Consiglio Regionale Alessandro Fermi e i vertici di Medici Insubria, rappresentati dal presidente Gianni Clerici e dai vice-presidenti Giovanna Scienza e Mario Bernasconi.

«I numeri raggiunti in poco tempo sono la prova della fiducia che i pazienti ripongono nel proprio medico di famiglia - commenta Scienza - il vero lavoro per garantire i benefici proposti da questa riforma è la gestione del Piano Assistenziale Individuale, lo strumento che consente di tracciare il percorso di cura e di condividerlo con il paziente. L'obiettivo è accompagnare attraverso il monitoraggio delle scadenze, le prenotazioni delle prestazioni nei tempi stabiliti, la

verifica degli accertamenti previsti e l'aderenza alla terapia farmacologica». Secondo «per dare piena attuazione alla riforma è necessario il contributo di tutti gli erogatori pubblici e privati convenzionati. Per questo, da mesi stiamo collaborando per definire gli spazi che potranno essere gestiti direttamente dal Centro Servizi della Cooperativa per programmare i controlli previsti nei tempi stabiliti dal PAI garantendo la libera scelta del cittadino».

Le prime strutture ad aver aderito agli accordi sono ASST Lariana, ASST Sette Laghi e gli Ospedali Civili di Brescia. Si passa così dalla medicina di attesa a quella di iniziativa, attraverso il coordinamento centrale di tutte le prestazioni di cui necessita l'assistito: «È - conclude Scienza - un cambiamento epocale. C'è ancora molto da fare ma questa è la via giusta».

Elisabetta Castellini



«Medici Insubria» a convegno ad Apiano Gentile